



Orizzonti

L'Eden di Homo Sapiens si estende in tutta l'Africa



di TELMO PIEVANI

8

Libri

Tartaruga, amica cara sei la nostra accusatrice



di FABIO GENOVESI

14

Sguardi

L'Adi fa diplomazia e apre la Via del design



di ANNACHIARA SACCHI
e ANDREA FANTI

30

Maschere

Mirko Casadei, Paolo Fresu
Viva il Liscio, tesoro d'Italia



di HELMUT FAILONI

38

Percorsi

Il tennis è cultura
(lo dimostra una rivista)



conversazione di SANDRO VERONESI
con DOMENICO PROCACCI

54

Il dibattito delle idee



Tesi

IL SUO DESTINO PARLA ANCHE DEL PRESENTE

di ANTONINO DE FRANCESCO



Tempi difficili per Napoleone Bonaparte: in Italia si rincorrono le accuse di avere dominato con il pugno di ferro la penisola, di averla impoverita per finanziare le sue guerre, di averla depredato del patrimonio culturale, mentre nessuno sembra dare peso alla sua campagna militare che pose fine all'asfissia sociale dell'antico regime. In Francia, le cose gli vanno se possibile ancora peggio, perché sul suo capo fioccano le accuse di avere reintrodotto la schiavitù e di essere quindi stato colonialista e razzista al tempo stesso.

La sua stessa dimensione rivoluzionaria — mai avrebbe rinnegato di essere figlio del 1789 — viene molto contestata ricordandone la scelta di farsi imperatore e distribuire titoli sovrani tra i familiari. Non va meglio alla sua eredità politica, perché si sottolinea che i diversi movimenti nazionali d'Europa rifiutarono gli anni napoleonici come una stagione dai tratti insopportabilmente accentuator. Insomma, la popolarità di Bonaparte resta forte solo nel campo militare, dove non si può negare la genialità dell'uomo d'armi, che cambiò il modo di fare la guerra e consacrò sui campi di battaglia la propria leggenda.

Napoleone, non di meno, fu molto più di un grande condottiero: basterebbe ricordarne l'azione legislativa e di governo (grandiosa e duratura), o la genialità politica — il suo sistema di potere avrebbe affascinato le migliori menti d'Europa — oppure la sensibilità culturale, che lo fece sempre attento agli sviluppi del sapere. Potremmo proseguire, ma il giudizio negativo comunque resterebbe, perché — a ben vedere — le sfortune di Bonaparte dipendono da quelle della Rivoluzione francese cui tutto doveva e alla quale si nega ormai centralità nella costruzione del tempo presente. Così, se il 1789 non è più la data d'avvio della modernità, Napoleone, che ne rivendicava l'eredità, non può che uscirne a sua volta molto smisurato.

Sarebbe però utile rovesciare i termini della questione e chiedersi se, proprio guardando al nostro drammatico presente, una diversa lettura della figura di Bonaparte non possa restituire rilievo anche alla stagione di cui fu interprete e che vide la nascita della moderna democrazia politica. A questo proposito, ricordiamo la geniale contraddittorietà dell'uomo: nutriva insofferenza verso il dissenso e avrebbe sempre governato dall'alto, ma la sua azione sempre si richiamò alla sovranità popolare sancita dal 1789, tanto da legittimare con tre diversi plebisciti le proprie scelte istituzionali. Per questo motivo, mai gli mancò il consenso: convinse i francesi (e non solo) di essere l'uomo della nazione, si propose come l'eroe vittorioso, ma soprattutto come il politico capace di conciliare la rivoluzione con la necessità di una ferrea forma di governo. Gli riuscì un gioco di prestigio, certo: ma quell'impossibile equilibrio dovrebbe ricordare al nostro presente come le pratiche di libertà e i modelli autoritari di governo stiano le due facce della medaglia uscita dal conio della democrazia.



L'attore che ha interpretato l'imperatore Commodo, nemico di Russell Crowe, nell'epopea romana di Ridley Scott, e il pagliaccio malvagio superpremiato di Todd Phillips, torna diretto dal regista del «Gladiatore» per andare alla conquista (non solo) dell'Europa. Il film, molto atteso, sarà in sala dal 23 novembre. Il cineasta: «Come Alessandro Magno, Hitler e Stalin. Ma fu straordinario per coraggio e influenza»



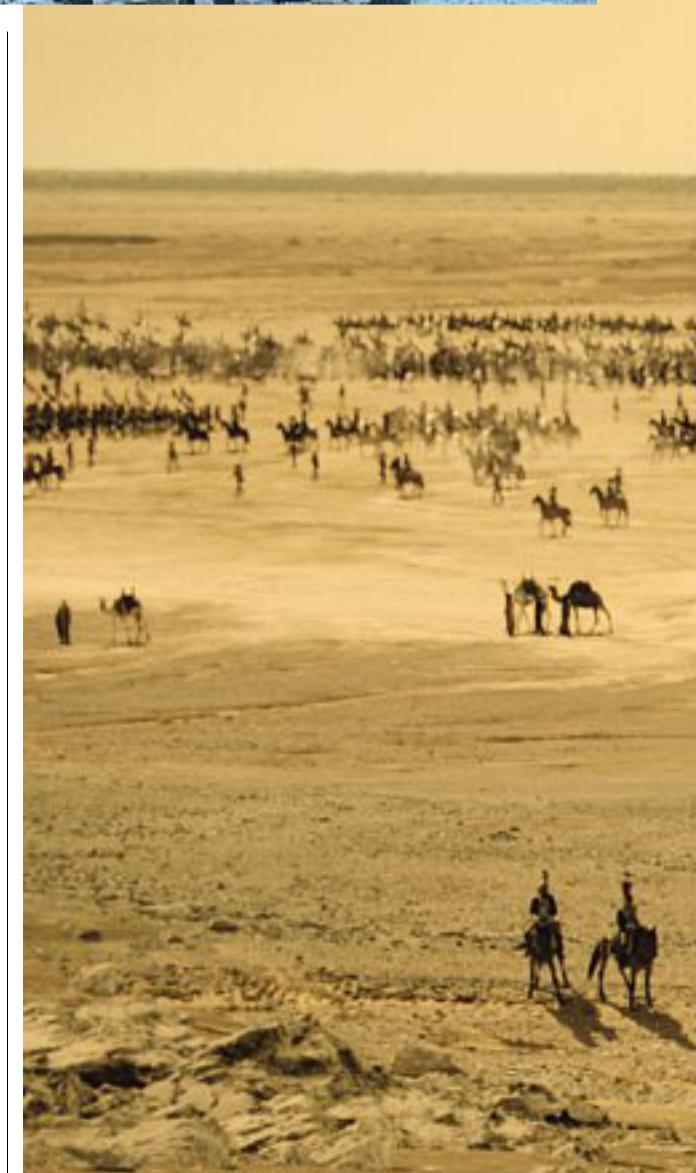
Il film

Il 23 novembre arriva nelle sale per Eagle Pictures *Napoleon* di Ridley Scott. Prodotto da Apple Studios arriverà prossimamente su Apple Tv+. Il film segue l'ascesa e la caduta di Napoleone Bonaparte (Ajaccio, 15 agosto 1769 - Isola di Sant'Elena, 5 maggio 1821). Napoleone è interpretato dal premio Oscar Joaquin Phoenix, migliore attore protagonista nel 2020 per *Joker* di Todd Phillips; Vanessa Kirby (*Pieces of a Woman*, *The Crown*) è Giuseppina di Beauharnais, prima moglie di Napoleone. Regista di *Alien*, *Blade Runner*, *Thelma & Louise*, *Black Hawk Down* Ridley Scott (South Shields, Inghilterra, 30 novembre

1937; qui sopra, primo da sinistra, sul set di *Napoleon*), sta lavorando al seguito de *Il gladiatore*. In produzione per Amazon Studios c'è anche la serie tv *Blade Runner 2099*. E *Alien* sta per arricchirsi di un nuovo film e una serie tv

Le immagini

Nell'ovale in alto: Jacques-Louis David, *Napoleone Bonaparte nel suo gabinetto di lavoro*, olio su tela, 1812, National Gallery of Art, Washington. In queste pagine, fino a pagina 7, alcune foto di scena del *Napoleon* di Ridley Scott



Trionfi e sconfitte di un genio militare

Napoleone Bonaparte (Ajaccio, Corsica, Francia, 15 agosto 1769 - Sant'Elena, possedimento britannico nell'Atlantico, Regno Unito, 5 maggio 1821) intraprese la carriera militare e si mise in luce durante le guerre seguite alla Rivoluzione francese.

Divenuto generale, nel 1796 invase l'Italia settentrionale, sconfiggendo gli austriaci, e tra il 1798 e il 1799 condusse un'audace campagna in Siria e in Egitto. Nello stesso 1799 prese il potere in Francia e fu nominato primo console, per poi

incoronarsi imperatore nel 1804. In seguito a una serie di guerre vittoriose assunse il controllo di quasi tutta l'Europa continentale. Il suo più grave errore fu però l'invasione della Russia, conclusa in un disastro nel 1812. Sconfitto da una coalizione di

potenze, venne confinato nell'isola d'Elba, da dove fuggì nel 1815 per riprendere il potere a Parigi. Nel giugno di quell'anno subì però la decisiva sconfitta di Waterloo. Fu esiliato allora nella piccola isola di Sant'Elena, al largo dell'Africa, dove morì nel 1821.

Joaquin Phoenix Il Joker s'incorona Napoleone

di CECILIA BRESSANELLI

«Io non sono come gli altri uomini. Il mio destino è molto più potente della mia volontà». Joaquin Phoenix indossa una corona d'alloro. Non siamo tornati al 2000 quando l'attore americano, allora ventiseienne, interpretò il crudele imperatore romano Commodo, nemico di Russell Crowe ne *Il gladiatore* di Ridley Scott. Ventitré anni dopo, Phoenix è tornato ad essere diretto dal regista inglese in un'altra gigantesca storia epica: l'attesissimo *Napoleon*. La corona che ora porta sul capo è quella che Napoleone Bonaparte indossò nel 1804 quando a Notre-Dame si auto-incoronò imperatore dei francesi.

Il nuovo, imponente film di Ridley Scott — con scene di battaglia girate da 11 macchine da presa in contemporanea — arriva al cinema il 23 novembre, in una stagione ancora segnata dagli scioperi hollywoodiani di sceneggiatori (concluso) e attori (in corso) contro gli Studios, che tengono in sospeso i tour promozionali.

Scott parte dalla Francia rivoluzionaria per seguire l'ascesa del condottiero nato in Corsica nel 1769: ufficiale d'artiglieria, generale, primo console, imperatore... È la sua caduta. Il tutto attraverso il prisma del rapporto ossessivo che Napo-

leone ebbe con «il suo unico vero amore», la prima moglie Giuseppina di Beauharnais, interpretata dalla londinese Vanessa Kirby.

Il regista di *Alien* e *Blade Runner* — che compirà 86 anni il 30 novembre e sta girando il seguito de *Il gladiatore* con Paul Mescal e Pedro Pascal — insegue da sempre una storia come quella di Napoleone, fine strategia sul campo di battaglia e tiranno in patria: «La mia passione per i drammi storici nasce dal fatto che la storia è così interessante», ha dichiarato. «Napoleone ha dato inizio alla storia moderna. Ha cambiato il mondo, ha riscritto le regole del gioco».

Ridley Scott si concentra sulla psicologia di Napoleone, angosce, ambizioni... «Lo paragono ad Alessandro Magno, Adolf Hitler, Stalin», ha detto in un'intervista a *Empire*: «Ha fatto cose tremende. Ma allo stesso tempo è stato straordinario in quanto a coraggio, intraprendenza e influenza». Un outsider, venuto dal nulla. «Oltre alle abilità di politico spietato, mi affascina l'ossessione per Giuseppina. Uno dei motivi per cui continua a stregarci è proprio perché fu così complicato. Non c'è un modo semplice per definire la sua vita. Si può leggere una biografia per sapere cosa accadde, ma ciò che mi interessa da regista è la sua personalità, andare dietro la storia ed entrare nella sua mente».



E chi meglio di Joaquin Phoenix («Uno dei migliori attori con cui abbia lavorato») poteva accompagnarlo nel viaggio? L'idea di affidargli il ruolo gli è venuta vedendolo nel *Joker* di Todd Phillips, per cui vinse l'Oscar nel 2020: «È diventato davvero Napoleone». Il lavoro meticoloso del regista ha permesso all'attore di esplorare il suo ruolo: «Scott ti incoraggia a muoverti tanto liberamente quanto farebbe il personaggio». Così Phoenix ha scoperto tratti di Napoleone che gli erano ignoti: «L'ho trovato più complicato, misterioso. E il mistero è sempre interessante da esplorare». Oltre le convenzioni del biopic. Accanto al Napoleone di Phoenix c'è la Giuseppina di Vanessa Kirby (nominata agli Oscar 2021 per *Pieces of a Woman*): perfetti per rendere quello che il regista e lo sceneggiatore David Scarpa hanno concepito come un epico film d'azione, ma anche come una storia d'amore.



Ridley Scott si confronta con un soggetto che fece naufragare persino Stanley Kubrick. Dopo *2001: Odissea nello spazio* scrisse la sceneggiatura del «più grande film mai realizzato»: un testo che ora Steven Spielberg sta trasformando in una miniserie Hbo in sette episodi.

Il ritratto psicologico e militare di Napoleone porta a compimento quasi cinquant'anni di avventure epiche realizzate da Ridley Scott. Il regista per realizzarlo si è circondato dei collaboratori di una vita e di consulenti storici, come il docente di Oxford Michael Broers, concedendosi «qualche licenza creativa radicata sempre sulla verità», sottolinea il produttore Kevin Walsh. Durante i 62 giorni di riprese in Inghilterra (per la maggior parte) e a Malta (negli stessi luoghi del *Gladiatore*) sono state ricreate battaglie come l'assedio di Tolone, Austerlitz e Waterloo. Undici macchine da presa hanno girato a 360 gradi su set infiniti con 800 comparse per la sola Waterloo (senza contare le aggiunte digitali), singolarmente addestrate dal consulente militare Paul Biddiss. Con tanto di caduta di soldati e cavalli in un lago ghiacciato ricreato dagli effetti visivi del premio Oscar Neil Corbould.

Scenografia, costumi, musiche... ogni cosa è stata curata nei dettagli. E anche la fotografia di Dariusz Wolski si è lasciata influenzare dai celebri dipinti che ritraggono Napoleone: «È la persona più documentata di sempre. L'incoronazione di David e poi Delacroix: la luce è sempre su di lui. Mentre gli altri stanno nell'ombra».

Per Ridley Scott *Napoleon* rappresenta anche un ritorno alle origini. In epoca napoleonica ambientò nel 1977 il suo primo film, *I duellanti*. Fu lì che capì perché gli spettatori amano tanto i film storici: «La storia è molto interessante perché non impariamo dai nostri errori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

